

Sabato 1 dicembre 2012 ore 21, Villafrati (PA) - Teatro del Baglio

"Pi n'anticchia di terra"

spettacolo teatrale liberamente ispirato e tratto da testi di **Gisella Modica e Beatrice Monroy**
a cura della compagnia "**Voci di donne**"
con la Direzione della Dirigente Scolastica di I.C.S. "P. Mattarella" di Palermo, **Francesca Vella**
Regia Rinaldo Clementi

Personaggi ed interpreti

Pinuzza (Gisella Frontini)
Concetta Mezzasalma (Elvira De Simone)
Nunziata (Cinzia Grimaudo)
Luchina (Maria Rosa Frontini)
Rosina (Chiara Frontini)
Antonietta Profita (Antonella Amodeo)
Concettina (Rosaria Lo Porchio)
Grazia (Maria Attardi)
Pietrina (Provvidenza Vella)

Annina (Francesca Buzzotta)
Cosimo – Padre Capizzi (Donato Alberti)
Rosaria (Nancy Luppina)
Adelina (Raffaella Monteverde)
Provvidenza (Anna Maria Canfarotta)
Vincenza Bruno (Rosi Ingrassia)
Bernarda Sicola (Silvana Russo)
Marianna (Annamaria Vella)

Arrangiamenti musicali
N. Luppina, C. Sicilia, F. Impallari

Gruppo Strumentale
Chitarre: **Nancy Luppina, F. Impallari**
Percussioni: **Carmelina Sicilia**

Audio
Arcadia Service srl

La Storia racconta i fatti e lo storico li indaga e ricostruisce, ma cosa c'è dietro ogni fatto, ogni avvenimento?

Gli avvenimenti sono prodotti dagli uomini ed essi si portano appresso la loro "storia", quella che nessun libro di storia scrive.

Questa affermazione serve a presentare la piece teatrale "Pi n'anticchia di terra" che senza nulla togliere alla Storia, vuole andare oltre ad essa, indagare, anzi provare ad indagare, ad immaginare un vissuto femminile in cui la "storia" si intreccia alla "storia personale" delle protagoniste.

Rappresentare quindi le contraddizioni, i drammi quotidiani, quelli più oscuri e nascosti, le riflessioni, le tante domande ma anche le certezze che esistono dentro la storia di ogni donna ed in particolare dentro donne che in un modo o nell'altro sono state protagoniste vive della Storia.

Donne reali si alternano a figure immaginarie e simboliche. Unite insieme rappresentano la crudezza della vita, crudezza rilanciata addirittura come risorsa e spregio per l'autorità costituita "...i figghi su comu i piatti: si li rumpi... l'accatti...", o l'analisi di un vivere in cui il futuro era negato "...ma quali futuru? Cca mancu presenti avemu...", o la rabbia per i ceti privilegiati "ah! Le suore, io le ho odiate le suore...", ma anche l'orgoglio di poterne venire fuori "...si, io sacciu leggiri e saccio scriviri..." e venire fuori anche da donna "... e mi mettu i miei aricchini baggianusi...".

E' una Sicilia dura e amara quella che ne viene fuori, ma anche una Sicilia fiera, indomita, in cui la speranza di una vita migliore ha spinto le donne, anche in territori estremamente claustrofobici ed arretrati, a prendere la parola, a farsi sentimenti e azioni per una vita migliore.

(Francesca Vella – Dirigente Scolastico)

Sono queste le parole che aprono lo scenario della piece teatrale; il contesto storico-politico è quello degli anni '50, anni in cui la promulgazione della Legge Gullo consentiva ai contadini di riappropriarsi delle terre che il regime fascista aveva tolto loro in favore dei ricchi latifondisti.

La lotta per le terre diventa presto il tentativo di riscatto di un'emancipazione al femminile sempre oscillante tra il richiamo sottile e perverso di quella grande madre mediterranea spesso regressiva, asfittica e controllante e quel sentimento di sana e audace ribellione ad un certo maschile, ad un certo potere, ad una certa cultura che ha il sapore amaro della rassegnazione all'ingiustizia, all'iniquità, allo squallore.

La trama si snoda attraverso la narrazione delle storie delle donne di ieri e di oggi in un intreccio di pensieri, sentimenti ed emozioni che, nonostante il lungo tempo trascorso, risuonano sempre vivi ed attuali nella quotidianità di un femminile alla ricerca del senso dell'esistere.

E' la speranza che vince... la speranza legata alla forza del cambiamento, della trasformazione di sé e del mondo, la speranza del "fuoco sacro" che arde in ogni individualità e che si alimenta nella capacità di "essere vivi"...

(Rosi Ingrassia – psicoterapeuta)